

# RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 5 (LXV) 2022



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2022

# RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 5 (2022)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER

Vol. LXV dalla fondazione

## DIREZIONE

Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

## REDAZIONE

Marco Biasio (Università di Modena e Reggio Emilia)

Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale)

Ornella Discacciati (Università di Bergamo)

Lidia Mazzitelli (Università di Colonia)

Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma)

Laura Quercioli Mincer (Università di Genova)

Raisa Raskina (Università di Cassino)

Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

## SEGRETARIO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

## COMITATO SCIENTIFICO

Cristiano Diddi («Sapienza» Università di Roma)

Libuše Hečzková (Università Carolina di Praga)

Georg Holzer (Università di Vienna)

Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma)

Zoran Milutinović (SSEES University College London)

Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia)

Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma)

Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Oehridski»)

Mateo Žagar (Università di Zagabria)

## Corrispondenza

ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it

Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://web.uniroma1.it/seai/?q=it/publicazioni/ricerche-slavistiche>

[https://rosa.uniroma1.it/ricerche\\_slavistiche](https://rosa.uniroma1.it/ricerche_slavistiche)

Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma

Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN 0391-4127

Copyright © 2022

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

*Registry of Communication Workers registration n. 11420*

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 presso Sapienza Università Editrice

*Printed in December 2022 by Sapienza Università Editrice*

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

*All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.*

Iva Grgić Maroević, *Politike prevođenja. O hrvatskim prijevodima talijanske proze*. Hrvatska sveučilišna naklada, Zagreb 2017, 189 pp.

Il volume qui recensito costituisce idealmente una ripresa e un approfondimento della precedente monografia dell'autrice, *Poetike prevođenja. O hrvatskim prijevodima talijanske poezije* 'Poetiche della traduzione. Sulle traduzioni croate della poesia italiana' (Hrvatska sveučilišna naklada, Zagreb 2009, 189 pp.). L'unitarietà dei due lavori, pur nella diversità del loro oggetto specifico (in un caso la poesia, nell'altro la prosa narrativa), oltre ad essere indicata dal gioco di rimando interno e di distinzione ottenuto mediante i titoli, consiste nell'intenzione di rendere conto della lunga e ricca tradizione delle traduzioni letterarie dall'italiano al croato in una prospettiva storica e sintetica, ma anche analitica, che si sofferma sui traduttori e sugli autori e sulle opere tradotti, tenendo conto delle principali teorie sulla traduzione e, quindi, degli studi traduttivi (*Translation Studies*) contemporanei in ambito internazionale. È così che i due volumi costituiscono insieme una sintesi di rilievo della letteratura tradotta croata dalla lingua italiana, comprendente i due principali ambiti della produzione letteraria: la poesia e la prosa narrativa. Un altro elemento di continuità è costituito dal fatto che la premessa teorica del lavoro dell'autrice è esposta nel volume del 2009 (pp. 9-31), ma vale sostanzialmente anche per quello del 2017. I principali riferimenti teorici sono, tuttavia, riconosciuti nei seguenti lavori: *The Name and Nature of Translation Studies* (1972) di James S. Holmes, *The Position of Translated Literature Within the Literary Polysystem* (1990) di Itamar Even-Zohar e *The Politics of Translation* (1993) di Gayatri Spivak – proprio da quest'ultimo lavoro trae origine il titolo del volume qui recensito.

*Politike prevođenja. O hrvatskim prijevodima talijanske proze* 'Politiche della traduzione. Sulle traduzioni croate della prosa italiana' comincia con una breve introduzione (pp. 7-10), in cui l'autrice, tra le altre cose, dice di credere "nel convincimento utopico che l'intraducibile vada letto con la consapevolezza della necessità della traduzione, e il tradotto con la consapevolezza estetica ed etica proprio di tale intraducibilità, ossia della fede che queste due cose [...] non si escludano a vicenda" (p. 10). Seguono poi quattro capitoli dedicati ad altrettanti aspetti di rilievo della traduzione della narrativa italiana nella cultura croata. In questo si riscontra una differenza tra il volume qui presentato e quello del 2009: mentre in quest'ultimo l'intento di presentare una sintesi complessiva viene perseguito con coerenza, in *Politike prevođenja* l'autrice si concentra maggiormente su una selezione di argomenti ritenuti particolarmente significativi.

Il cap. 1 (*Zaručeni, vjereni, vjerni? O hrvatskim prijevodima Manzonijske romaneskne proze*, pp. 11-76) è, non a caso, il più lungo del volume: si

occupa di uno dei temi anche cronologicamente più interessanti della storia della traduzione italo-croata e dei rapporti letterari italo-croati, la traduzione e la fortuna di Manzoni e in primo luogo dei *Promessi sposi*. Questo grande classico della letteratura italiana ha attirato l'attenzione dei lettori croati piuttosto presto, anche se per quelli della Croazia interna è stato accessibile dapprima attraverso le traduzioni in tedesco e, più raramente, in francese. Resta il fatto che dalla seconda metà dell'Ottocento compaiono diverse versioni croate, parziali o integrali, del capolavoro manzoniano, che si è anche trovato al centro dell'attenzione e del dibattito di traduttori e studiosi di comparatistica, italianistica e croatistica, tra cui spicca l'illustre italianista Mate Zorić (1927-2016).

Tra le versioni croate dei *Promessi sposi* occorre qui ricordare quella di Antun Sasso (1856-1941), letterato di Traù fortemente interessato alla cultura e alla letteratura italiana, la cui traduzione integrale pubblicata a Spalato nel 1897 si intitola *Vjerenici*. Vale la pena di menzionarlo perché «con l'uso della variante ijekava, in cui sono stati incastrati dei regionalismi [...] lì dove erano benvenuti, e di quando in quando anche necessari, con l'applicazione di una parlata «viva» e con neologismi propri, Antun Sasso ha posto le prime solide basi per la fortuna di Alessandro Manzoni come narratore nella cultura croata, che lo aveva già conosciuto come poeta. Per le medesime ragioni, precedute dalla decisione stessa di introdurre per intero il romanzo più significativo di una delle maggiori letterature europee nel *corpus* della letteratura (tradotta) croata, nel suo «polisistema letterario» [...], possiamo concludere che con questo testo di Sasso, tre anni prima della data anagrafica, comincia il XX secolo nella traduzione della prosa letteraria italiana in croato» (p. 47). Si tratta quindi di una pietra miliare, considerato il fatto che, come più volte ribadisce l'autrice anche nel suo volume del 2009, la letteratura e la cultura italiana hanno avuto da sempre un valore enorme per lo sviluppo della letteratura e della cultura croata, in particolare dell'area istriana e dalmato-ragusea, per cui i rapporti italo-croati e la stessa traduzione italo-croata, in primo luogo della poesia, hanno una storia e una tradizione plurisecolari.

È interessante ricordare che tra coloro che si sono cimentati con la resa in croato del capolavoro di Manzoni vi è anche – come ha stabilito con una certa sicurezza Mate Zorić, poiché si tratta di una versione anonima, oltre che parziale – il narratore Josip Eugen Tomić (1843-1906), non a caso uno dei maggiori esponenti della ricca tradizione del romanzo storico nella letteratura croata il cui capostipite è August Šenoa (1838-1881), che fu, tra l'altro, un traduttore e che si è occupato anche di traduzione dall'italiano.

Insieme alla versione di Antun Sasso, le altre traduzioni croate integrali dei *Promessi sposi* sono quella del poeta e traduttore gesuita Milan Pavelić (1878-1939), pubblicata prima a puntate su alcune riviste tra il 1914 e il 1918 e poi in forma di libro a Fiume sempre nel 1918 con il titolo *Zaručnici* (nella sua prefazione il traduttore spiega che morale, fede e patriottismo sono alla base della sua scelta di rendere in croato l'opera manzoniana), e quella del raguseo Jovan Đaja (1846-1928), apparsa dapprima in ekavo (in serbo) a Belgrado nel 1912 e intitolata *Verenici*, ma ristampata a partire dal 1951 con il titolo paveliciano *Zaručnici* secondo la redazione ijekavizzata (e croatizzata) stabilita dallo storico della letteratura croata e traduttore dall'italiano Ivo Frangeš (1920-2003). Quest'ultima è la versione più volte riproposta ai lettori croati nella seconda metà del Novecento e all'inizio del XXI secolo.

Nel cap. 2 (*Luigi Pirandello. Prijevod između teksta i opusa*, pp. 77-98) l'attenzione è rivolta alle traduzioni croate e alla fortuna in Croazia di un altro grande classico della letteratura italiana. Di Pirandello si prendono in considerazione specialmente i romanzi, ma anche le novelle. Dei sette romanzi pubblicati dallo scrittore siciliano solo due (*Il turno* e *I vecchi e i giovani*) non sono ancora stati trasposti in croato, mentre dell'*Esclusa*, del *Fu Mattia Pascal* e di *Suo marito* esistono ben due versioni croate, tra cui quella del *Fu Mattia Pascal* eseguita dalla stessa Iva Grgić Maroević.

L'autrice sottolinea un dato curioso e interessante: "La fortuna croata di Pirandello è stata segnata in modo particolare dagli scrittori nati a Spalato o a Spalato specialmente legati dall'istruzione, dalla formazione, dall'attività o da inattese circostanze biografiche tra le due guerre mondiali. Come mediatori privilegiati della letteratura italiana" in Croazia, "operando, dopo Spalato, in vari centri, hanno contribuito significativamente alla ricezione della prosa, della poesia, della saggistica e del dramma italiani" (p. 89). Tra i membri – per dirla con Grgić Maroević – della "cerchia culturale spalatina" risaltano senz'altro i nomi di Milan Begović, Tin Ujević, Vladimir Rismondo, Frano Alfirević, Olinko Delorko, Antun Nizeteo e Ivo Andrić. Per tutti questi letterati Luigi Pirandello era uno degli scrittori allora contemporanei imprescindibili e di riferimento. Alcuni di loro sono stati anche traduttori di testi pirandelliani: si pensi a Rismondo, secondo traduttore croato dell'*Umorisimo* (1963), ma le prime traduzioni croate (e slave meridionali) di scritti di Pirandello sono degli anni Venti del Novecento e tra queste vi sono anche la versione della novella *Certi obblighi* (*Izvesne dužnosti*) realizzata da Andrić e pubblicata nel 1926 sulla rivista belgradese «Srpski književni glasnik» («Il messaggero letterario serbo») e le traduzioni delle novelle *Il viaggio* (*Putovanje*) e *Il lume dell'altra casa* (*Svetlost u obližnjoj kući*) eseguite da Tin

Ujević e stampate nel 1928 ancora a Belgrado. In ogni caso, come sottolinea Iva Grgić Maroević, per comprendere appieno la grande fortuna e la ricca ricezione e traduzione delle opere di Pirandello in Croazia alla prosa narrativa (romanzi e novelle) occorre aggiungere la produzione teatrale.

Il cap. 3 (*Talijanski jug, hrvatski jug. O geografiji prevodenja*, pp. 99-117) è dedicato al tema della traduzione in lingua croata delle opere dei grandi narratori dell'Italia Meridionale. Per parlare di tale argomento, poco trattato dal punto di vista critico-teorico ma molto importante, come è molto importante per la storia letteraria – secondo Carlo Dionisotti (*Geografia e storia della letteratura italiana*, 1967) – la questione meridionale o della letteratura meridionale, l'autrice propone di usare un approccio di tipo imagologico e, appunto, geografico, che però per essere davvero efficace va inserito nel più ampio approccio costituito dagli studi sulla traduzione (*Translation Studies*) e sulla ricezione (*Rezeptionstheorie*).

Una componente cruciale è l'uso del dialetto nei prototesti italiani e nei metatesti croati, ma Grgić Maroević avverte: "Ogni proposta di studio dei dialetti nelle opere in prosa deve prendere in considerazione che le scelte stilistiche degli autori fungono come segnali di dialettalità (o di regionalità, nel nostro caso «meridionale»); cioè, il loro obiettivo non è registrare il «vero» dialetto", per cui "il fenomeno del dialetto «parlato» in un testo narrativo presuppone sempre una certa stilizzazione" (p. 100). Ciò significa che non si tratta di una "riproduzione fedele", ma – e qui l'autrice si rifà a Luca Serianni e a Giuseppe Antonelli – di "un riflesso inventato e stilizzato". Questa osservazione vale anche per le traduzioni croate delle opere narrative degli scrittori italiani meridionali comparse tra le due guerre mondiali, nella seconda metà del Novecento e nella prima parte del secolo XXI, traduzioni che, "sebbene vadano alla ricerca di paralleli culturali e storico-geografici, spesso attuano una certa sistemazione, standardizzazione, normalizzazione" linguistica (p. 100).

Per la sua "posizione periferica", la sua "esoticità", la sua "marginalità" e la sua "insularità" anche la Sardegna e la sua letteratura vengono prese in esame insieme alle regioni e agli scrittori del Sud Italia in senso proprio. Il discorso inizia così con le traduzioni croate dei romanzi e delle novelle di Grazia Deledda, la prima delle quali è stata pubblicata nel 1916.

L'autrice sottolinea che nella "visione collettiva" dei lettori croati anche Roma, nonostante sia una città dell'Italia Centrale, appartiene al Meridione e all'immaginario meridionale e tale visione è confermata dalle traduzioni di tre romanzi ambientati nella capitale italiana, le prime due pubblicate nel 1962 e la terza nel 2009: *Ta gadna zbrka u ulici Merulana* (*Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*) di Carlo Emilio Gadda, *Žestok život* (*Una vi-*

*ta violenta*) e *Uličari (Ragazzi di vita)* di Pier Paolo Pasolini. Ci si soffermi almeno sulla versione del capolavoro gaddiano, per la quale il traduttore (Ćiril Petešić) ha di fatto seguito il principio dell'accettabilità, rendendo il dialetto romanesco mediante l'idioma spalatino depurato dei localismi più stretti, perdendo però la ricchezza delle differenze di registro proprie del prototesto, seppur con casi riusciti di compensazione. L'idioma dalmata usato da Vanda Mikšić per tradurre *Ragazzi di vita* va invece ricordato perché è stato spesso usato dai traduttori croati per rendere uno dei dialetti italiani del Sud adoperati nelle opere di narrativa, sebbene occorra specificare che tale lingua regionale dalmata è "in parte anche artificiale, e come tale è ampiamente usata nelle traduzioni croate della prosa meridionale italiana" (p. 105).

È facile comprendere perché nella Croazia della seconda metà del Novecento, facente parte della Jugoslavia socialista, abbiano riscosso una grande attenzione le opere degli autori italiani meridionali del Verismo, della narrativa di orientamento sociale tra le due guerre e del Neorealismo postbellico, tutti più o meno intenti a raffigurare gli strati e le ingiustizie sociali. Tutto ciò ha comportato dei parallelismi storici e culturali che non si possono comprendere a fondo se non si capisce la rilevanza dei confronti geografici, "che formano la scena e il punto di appoggio" (p. 105) e che spesso hanno un correlativo linguistico nell'uso dell'idioma dalmata (parlate čakave, ikave). Tra le altre si ricordi la traduzione del romanzo *Pane e vino* di Ignazio Silone eseguita dallo scrittore zaratino Vladan Desnica (1905-1967) e pubblicata nel 1952 con il titolo *Kruh i vino*, in cui, come fa nelle sue opere originali, il traduttore inserisce i localismi in una prosa altrimenti colta e raffinata. Un discorso a sé stante meriterebbero poi le versioni di romanzi e racconti del filone degli autori siciliani: si ricordino le traduzioni dei romanzi e delle novelle di Giovanni Verga eseguite dal già menzionato Ivo Frangeš, la versione dei *Viceré* di Federico De Roberto realizzata da Zlata Marčić (*Potkraljevi*), le due traduzioni del *Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (quella di Antonije Filipić e quella di Mate Maras, pubblicate rispettivamente nel 1961 e nel 1982), le traduzioni di alcuni romanzi di Sciascia e, infine, il grande successo riscosso, anche in Croazia, nel XXI secolo dalle opere di Andrea Camilleri incentrate sul personaggio dell'ispettore Montalbano, rese in croato, in primo luogo da Juraj Gracin, mediante l'inserimento di elementi dei dialetti dalmati.

Nel cap. 4 (*Izazov onkraj vjernosti. O prijevodima suvremenih talijanskih autora*, pp. 119-142) l'autrice si occupa della resa in croato dei testi della narrativa italiana contemporanea. Il discorso comincia dalla constatazione che la difficoltà della traduzione di opere narrative contemporanee viene non di rado sottovalutata, in primo luogo dai lettori, mentre si tratta di un'at-

tività che richiede un grande impegno, come qualunque atto traduttivo svolto con serietà e rigore, poiché anche i testi contemporanei possono presentare elementi linguistici, letterari, culturali, intertestuali complessi, di difficile resa, mentre si tende a presupporre che romanzi e racconti contemporanei debbano essere di facile lettura, per i lettori del prototesto e per quelli del metatesto. Chiarito questo aspetto e posto in evidenza il fatto che la “trivializzazione della traduzione” (p. 124) può essere uno dei maggiori problemi dell’atto traduttivo, l’autrice passa alla sintetica presentazione delle versioni croate di romanzi di Daniele Del Giudice, Isabella Bossi Fedrigotti, Dacia Maraini, Italo Calvino e Umberto Eco.

Prima della bibliografia di riferimento e di un brevissimo riassunto in italiano, la parte finale del libro è costituita da un capitolo che si presenta “al posto di una conclusione” (*Umjesto zaključka. O prevoditeljicama kao protagonistkinjama*, pp. 143-153) ed affronta il tema delle “traduttrici come protagoniste” del panorama della letteratura tradotta. Qui l’autrice prende in considerazione le esperienze di Laura Bocci, traduttrice dal tedesco all’italiano, e di Višnja Machiedo, traduttrice dall’italiano e dal francese al croato, entrambe dedicatesi anche alla riflessione sul tradurre e sulla scrittura. Idee di fondo sono due “intuizioni” dell’autrice, confermate dalla più recente saggistica sulla traduzione: la prima è che nel tradurre vi è “qualcosa di immanentemente femminile”, la seconda è che non si può parlare in modo pertinente del tradurre se non si trova un equilibrio tra teoria e autobiografia. Altri elementi di rilievo sono la riflessione sul traduttore come lettore e il rapporto tra l’attività del traduttore e quella del critico letterario: secondo Višnja Machiedo vi è una chiara affinità tra il traduttore e il critico letterario, mentre per Laura Bocci la vocazione del critico letterario e quella del traduttore sono completamente diverse. L’idea che l’attività del tradurre sia tipicamente femminile – come sostiene Laura Bocci – deriva dal fatto che il traduttore mostra “interesse, amore verso l’altro, verso il primo autore e il suo testo, ciò che oggi si chiama «etica della cura», una specie di servizio che esige una particolare magnanimità, umana e letteraria” (p. 151).

Non è forse superfluo porre in rilievo che lo studio delle traduzioni in una determinata cultura può rappresentare un contributo importante sulle relazioni letterarie con una o più culture diverse, ma può anche fornire indicazioni significative sulle peculiarità della cultura di arrivo, compresi alcuni dei suoi maggiori esponenti. Questo emerge anche dalla lettura di *Političke prevodenja* di Iva Grgić Maroević, e forse in misura ancora maggiore nel precedente *Poetičke prevodenja*. È indicativo che di traduzione – narrativa e poetica – dall’italiano si sono non di rado occupati alcuni dei maggiori poeti e narratori croati (si pensi, tra gli altri, a Josip Eugen Tomić, Frano Alfi-

rević, Tin Ujević, Vladan Desnica), oltre che i maggiori traduttori ‘non scrittori’. Allora occorre ribadire che la lettura di *Politike prevođenja*, specialmente insieme a quella di *Poetike prevođenja*, offre nel contempo una sintesi e un approfondimento di primissimo livello – ineludibile per gli studiosi futuri – dei rapporti letterari italo-croati e della storia della traduzione letteraria dall’italiano al croato, ma anche degli interessi traduttivi e, quindi, della poetica personale di una serie di scrittori, spesso di spicco, della tradizione letteraria croata. Che gli studi sulla traduzione, di tipo storico, teorico, analitico, siano parte integrante sia degli studi di letteratura comparata, sia degli studi su uno specifico polisistema letterario è un dato di fatto ormai quasi universalmente riconosciuto.

LUCA VAGLIO

Krešimir Nemeć, *Leksikon likova iz hrvatske književnosti*. (Biblioteka Posebna izdanja). Naklada Ljevak, Zagreb 2020, 506 pp., ill.

Nel panorama degli studi letterari croati e slavi meridionali Krešimir Nemeć è noto innanzitutto come autore della fondamentale storia del romanzo croato, in tre volumi (*Povijest hrvatskog romana*, I-III, 1998-2003), sintesi mirabile e strumento prezioso per studiosi, studenti e appassionati dell’argomento. Ha dato alle stampe anche diversi altri libri, tra monografie su singoli scrittori (Vladan Desnica, Miroslav Krleža, Ivo Andrić) e raccolte di saggi dedicati a particolari autori, singole opere letterarie e aspetti peculiari della tradizione letteraria croata (si pensi al contributo sulla figura della *femme fatale* nel romanzo ottocentesco o a quello sul romanzo storico da August Šenoa alla seconda metà del Novecento), con la messa in pratica di un solido strumentario teorico-letterario e con una netta predilezione per la narrativa e il romanzo, ma senza trascurare le altre forme di espressione letteraria. Ha inoltre curato antologie del racconto nella letteratura croata ed edizioni delle opere di non pochi scrittori. Insieme alla storia del romanzo croato, tra i lavori più imponenti e significativi pubblicati da Nemeć figura il *Leksikon hrvatskih pisaca* (Lessico = Dizionario degli scrittori croati, 2000), da lui concepito e diretto (insieme a Dunja Fališevac e a Darko Novaković) e di cui ha scritto numerose voci.

Questa presentazione introduttiva non è mera cortesia accademica, ma intende evidenziare che nel volume che qui si recensisce l’autore ha messo a frutto e ha condensato un’esperienza pluridecennale di critico letterario e storico della letteratura con una spiccata vocazione all’alta divulgazione e alla sintesi, anche di carattere lessicografico. Così si può comprendere me-